



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

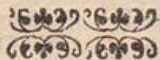
Venetia, 1607

Discorso cinquantesimosecondo. Della verità del publico, e del priuato
quidicio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO CINQUANTESIMO SECONDO.

Della verità del publico, e del priuato giudicio.



ECCE ENIM VERITATEM
dilexisti.



Oiche fin'ora del giusto amore, e dell'odio iniquo * c'alla verità si porta s'è à bastanza detto, siegue che noi diciamo qual verità sia quella tanto da Dio amata, e si strettamente à l'huomo accomandata. E certo la verità non è che vna, sempre l'istessa, & à se stessa simile & vguale, non vana, non leggiera, non inconstante. E tutto ch'ella mille onorati affonti imprenda, s'impieghi in mille lodati mestieri, tenga non indegno maneggio con vari in vari luoghi, e quasi nouello Proteo in mille guise si trasformi, cambia ben'ella abito e nome, non qualità e natura, varia l'esterna sembianza, non le natie proprietà e condizioni. Ma come vn'istesso scudo d'oro secondo che variamente si spende con diuersi nomi si chiama, sicche s'egli auuene c'altri l'doni al marinaio che l'ha condotto in porto chiamalo Nolo, se all'operario che gli ha lauorato il podere, Mercede, se al mercatante che gli ha venduto robbe, Prezzo, se al vectorino che gli ha promesso cauallo, Caparra, se al padrone che gli ha locato stanza, Pigioue, se al massaggiere & apportatore di lieti annontij, Mancìa, se ad altri per altro, in altri popolari e costumati modi, Cambio, Canone,

Censo, Datio, Decima, Diritto, Pio, Fitto, Pegno, Pena, Premio, Riscatto, Soldo, Salario, e Tributo, così essendo la verità l'istessa s'ella co' giudici ne' tribunali s'accompagna prende nome di giudicio. se s'ingerisce ne' traffichi tra mercatanti s'appella Giustitia. se s'accorda co' Dottori nelle Scuole, Scienza. se si mesce tra le scambieuoli promesse, Fedeltà. se si corriua à gli affari del'vmana vita, Rettitudine, à costumi Schiettezza, al conuersare Sincerità, al pensare Semplicità, al fauellare Candidezza, e se ad altro altrimenti. O pure se più v'è à grado dirò meglio, ch'ella è simile la creata verità ad vn gran fiume, di cui si veggano le riuie amene, e le sponde d'erbe e di fiori smaltate, l'acque di liquido cristallo, d' di puro argento, e tempestato di sotto d'indorate arene il letto, * in cui or con vna or con più bocche mille impetuosi torrenti, mille piaceuoli ruscelli, & altri dilettofi fiumi mettano, che mescendo l'acque, e cambiando il nome e restano affatto afforti, tutti insieme con lento corso e cò soaue mormorio digradando al mare se ne vadino. percioche nel tranquillo fiume della verità mettono l'arti, le pratiche, le scienze, le virtù, e gli ymani affari quasi tutti ad vno ad vno in varie e naturali & arti-

La verità cambia l'nome secòdo che si tratta.

La verità simile ad vn fiume.

Clem. Alef. nel li. i. stro mar. La verità si mite ad vna mo acta.

C

D

2. Cor. 3. *in speculo* e guise, per scaricarsi al fine in quel grã pelago eterno, e dare alla prima verità increata ricco tributo. *Donc in eandem imaginem transformemur de claritate in claritatem*, e perciò non è fuori di proposito, ma cade grandemente in taglio, non è improprio, ma proprio dire che cerchiamo ora intorno quelle parole *Ecce enim veritatem dilexisti*, qual verità tra

La verità di tre fonti. tante ami Iddio e da noi richieda. Or tutte le maniere di verità possonsi in tre schiere ordinare, come che

tutte a tre capi si riduchino che son questi, Giudicio, Vita, e Dottrina, e di tutte dirassi di mano in mano. Il Giudicio è doppio * vn publico che à quelle amministrano ò promuouono, aiutano, & ageuolano l'essercitio & amministratione della giustitia, come son Giudici, Auuocati, Procuratorio, Notai, e simili s'appartiene. L'altro priuato che da se ciascheduno forma, la verità del publico tutta è nella giustitia riposta, che perciò verità è giustitia nelle sacre Scritture tra se si scambiano,

Sal. 84. *Ugone nelle affezioni.* *Miserericordia & veritas obuiauerunt sibi, oue per verità Ugone Vittorienne giustitia intende.* Ma la verità della giustitia in molti particolari consiste ch'io anderò ordinatamente rifrendendo in quelle poche, ma singolari condizioni, e rare qualità c'al giudice il prudentissimo Ietro prescriffe, il quale consigliando & indirizzando il genero nella publica amministratione così gli disse, *Prouide de omni plebe viros sapientes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, qui iudicent populum omni tempore.* Sich'egli vuole che'l giudice sia la Giustitia primieramente fauio, * nome c'abbraccia Scienza, Prudenza, Pratica, Equità, e Verità, perche con la Scienza sapia fare giustitia comandado la legge,

Exo. 18. *Quod iustum est iuste iudicabis,* egli non basta auer fame della giustitia, ma forza è ancora auerne sete per essere l'huomo riposto in quella squadra, *Patet qui esuriunt & sitiunt iustitiam, au-*

uengache il comestibile sia fare il giusto, & il potabile c'ha per natura d'ageuolare il cibo e la digestione saperlo fare, e chi il fa senza scienza, fallo à caso, e tal'ora dà nel biaco, ma infinite volte lo smarrisce, perloche è necessario c'abbia cognitione & inrelligenza della legge, chi n'ha il patrocinio, & oltre à ciò n'abbia pratica per sapere maneggiare la legge che da se è come limata e forbita spada, ma ad vn chiodo attaccata, che non può far colpo se non è da accorto schermidore maneggiata. Ella è lenz'anima come disse Aristotile, ma'l giudice esser dene giustitia uiuente & animata per isfoderarla & adoperarla. appresso con la prudenza deue trauari casi distinguere e per ripare la verità e gattigare i carni ritruouare partito, così mostrossi Salomone prudente à marauiglia* con quelle donne che del figlio piatiuano, e similmente Danielle con gl'iniqui giudici in Babilonia. L'equità gli feruirà per sapere temperare il rigore della legge, la quale essendo solamente scritta dice sempre l'istesso, nè s'è à tempo e luogo ritirarsi, perche se ciò alla diuina legge conuiene, della quale è ser uito, *Omnia mandata tua equitas, cioè equitate pensanda, come Gersono interpreta, che penseremo dell'vmana ch'esser suole mancheuole? Aristotele chiamò la ragione dell'Equità regola di piombo, perche l'vmane ationi per essere per diuerse circostanze variabili e mutabili non si possono nè si deuono misurare con regola d'inflessibile ferro, ma con quella di piombo, che si può variamente piegare, e quest'è quello c'accenna l'Ecclesiastico dicendo, *Noli esse iustus multum.* Finalmente la Verità farà che ne' casi dubbi l'huomo s'attenga alla maggiore e più sicura parte, e che non vada nè per interesse nè per passione cambiando opinione, * nè serua d'vn'istessa legge contra la medesima, armandola con vna dichiarazione per vna parte, e con vn'altra per l'altra contraria, on*

de auuenga qualche Alchimo Auito disse.

Legibus armatas furere in certamina leges,
Ius anceps pugnare foro.

Verità e
giustitia
costanti
perche questa non si potrebbe chiamare giustitia non essendo, Constans perpetuaq; voluntas, per mostrarsi per ogni piccolo interesse si variabile, ou'ella di sua natura è tanto stabile, che la stabilità istessa nella Scrittura con nome di verità si spiega, come in Esaia

Esa. 61. Dabo opus eorum in veritate, cioè stabile, & sedus perpetuum feriam eis, &

Esa. 39. altroue. Fiat tantum pax & veritas in diebus meis, cioè ferma e stabil pace. perloche lo Spirito Santo perpetuo & eterno è chiamato Spirito di verità. il che accennò Cristo con quelle parole, Spiritum veritatis vt maneat vobiscum in æternum. San Giacopo stimò impossibile che potesse da vn'istessa vena acqua dolce & amara scaturire, ma l'inq

Giac. 3. quo auuocato non si vergogna prendere di due contrarie parti con vn'istessa lingua il patrocinio. * Vn Satiro, come

I Greci fauoleggiano, ricusò di seruire ad vn'huomo e si partì di casa, perche egli lo vide con vn'istessa bocca ora riscaldare, & ora raffreddare le viuande e l'altre cose, e disse Qui mihi vno eodēque fundis ore calidū & frigidū, dein

ceps tecum mihi nulla consuetudo fuerit, nulla amicitia fides. Simili sono le lingue de gli auuari auuocati alle stelle vaghe, che con doppio mouimento contrario col naturale e col diuino si muouono, perche tal'ora per istimolo di coscienza a fauore della verità l'impiegano, e tal'ora con isprone d'interesse cōtra l'istessa, quādo eser douerebbono a guisa di stelle fisse, lequali non si muouono se nò col fermamento, perche è

scritto, Labium veritatis firmum erit in perpetuum. la lingua di costoro s'inchina a presenti dō doue il peso dell'affetto la tira, come la linguetta della stadera dō della bilancia in quella parte c'ha più peso, e si può bene dire di loro, Mendaces filij hominum in stateris. * Il Cheru

Pro. 12. bino custode del Paradiso rotaua e folminaua vna spada d'ogni canto tagliente, così questi adoperano le lingue per spade, e con grande ageuolezza per l'vna e per l'altra parte contraria le girano, lingue in somma venderece alle quali si conuiene qualche per grande infamia sù già detto d'vn lor pari.

Gen. 3. *Audax venali comitatur Curio lingua.*

Appreso eser deue il ministro della giustitia timoroso di Dio, il che dinota & importa vn timor tale che'l faccia in se stesso entrare ad esaminare la sua vita, affinche non gli possa eser detto, In quo alium iudicas, te ipsum condēnas, che'l faccia de' diuini giudicij cōtra gli iniqui giudici raccorre uole, Durissimū iudicium his qui presunt fier, & potentes potenter tormenta patientur. Che sia tale il diuino che l'animo dell'vmano timore sgombri, accioche per sua cagione non lasci il fare di douere, ramē

tandosi che verrà quel tempo da Dio minacciato, Cum accepero tēpus ego iustitias iudicabo, nè sempre questo tempo è al fin del mondo differito, percioche spesso al presente mostra Iddio cōtra costoro aspre vendette. * Eutropio

consigliò all'Imperadore ch'ei non lasciasse a'rei godere il rifugio della Chiesa, nè alle Chiese il priuilegio dell'immunità mantenesse, & al fine egli dall'Imperadore disgratiato, e fatto reo, sù da Grisostomo per giusto giudicio di Dio dalla Chiesa, oue s'era per suo scampo ricouerato, giustamente cacciato, e cō la sua legge giudicato. Timore che'l

faccia a Dio soggetto e tanto da lui dipendente, che in segreto di quanto deue in publico col popolo eseguire e o lui si consigli, come costumò Mosè, del quale dice Innocenzo Quarto nel Concilio di Lione, Querelas populi tabernaculum ingressus ad Dominum referebat, vt secundum eius imperium iudicaret. e quiui priegi così, De vultu tuo iudicium meum prodeat. Timore che'l

faccia preuenire il male per impedire per quanto gli è possibile che nò si faccia,

Luc. li. 1 Giudice timoroso di Dio. S. Thome. 1. 2. p. Ro. 2. Sap. 7.

Eutropio

Lion. c. 5. nel de sc. & re iudicata. Sal 16.

cia,

cia, & effendo già fatto con prestezza lo gastighi, comene diede essempio Dauid mentre, In matutino interficiebat omnes peccatores terre,* così fece Iddio con Adamo, così con Caino, con gli abitatori delle nefande Città, e co' fabbricatori della superba mole. Timore che'l faccia per resistere a' tristi intrepido e valoroso, non è degno del maneggio della giustitia, e non deue accettarlo, a chi nõ basta l'animo, oue sia bisogno di rompere, Noli fieri iudex nisi valeas irrumperè iniquitatem. Timore in somma che gli sia à guisa di seconda sementa nell'animo, per farlo concepire spirito di verità e non declinare nè a destra, nè a sinistra, perche Iddio non ripruoui, & annulli in Cielo quel ch'egli arrà scritto e giudicato in terra, e non sia vero Non condemnabit eum cum iudicabitur illi. Ben conobbe il Rè Dauid la gran necessitá per l'effercitio della giustitia di questo santo timore, e pregò prima, Configet timore tuo carnes meas, à iudicijs enim tuis timui, è poscia soggiunse, Feci iudiciam & iustitiam.

Sal. 188

Agost. ad fratres ser. 35. to. 10

N Giudice nemico dell'auaritia.

Diaspro

Dilatio- ne delle cause.

legata, così spesso non si comunica la giustitia se non è con doni accompagnata. Non poteua huomo di sacco poteramente vestito entrare in corte d'Assuero, così non penetra causa ne' tribunali se non viene d'argento e d'oro coperta. Esaia affomiglia la giustitia alla cintura, non solamente com'io mi persuado,* perch'ella cinge in mezo, e nell'huomo due parti adegua, ma anco perch'è d'intorno vguale, se non se forse oue'l peso della borsa giú l'inchini e la tiri. io hò spesso da vn canto vditto molti lamentarsi de giudici che facciano le cause di caduche immortali, e di temporali eterne, e le còtinoue febbrì de' litiganti con la lunghezza venire etiche, & al fine farle spirare'l fiato con aprire e votare le borse, & oue douerebbono al principio à guisa di schermidori dar loro di taglio & accortarle essi allo'ncontro danno subito di punta alle viscere, per trarne il secondo sangue. e pare a costoro che così de' ministri della giustitia si richiamano, che se toccasse a loro, in breue spatio fine ad ogni gran litigio metterebbono, simili ad Assalone, il quale per guadagnarli gli animi de' popoli, spesso si vanta che s'egli fusse stato Rè l'arrebbe in briue vditto & ispedito, ma quando egli fù vicino per vsurparsi'l Regno, mise ogni cosa sossopra e vi perdè la vita, dall'altro canto sento i giudici scufarsi, e delle tante dilazioni dar mille ragioni. Vdiamone se vi piace alcune per riconoscere se le ragioni di costoro * sono ragioni ò scuse, e se le querele di coloro, querele ò calunnie sono.

La prima cagione della dilazione dicono che può dall'istesse cause nascere, perche sono dubbie & anno molti capi, e mentre vno si taglia e tronca, se ne scuoprono com'all'Idra di Lerna molti, e ciascheduno capo ò articolo deuesi distintamente giudicare. Questo è certamente vero, ma che si potrà dire delle cause non dubbie, ma chiare, non di pió, ma d'vn sol capo? anzi di quelle che non an-

Ester 4

Esaia

O

P

I. Varii gioni delle dilazioni delle cause.

no

no come i Grandi capo, di cui vedesi e toccasi l'ingiustizia manifestamente.

Marauigliuasi Solino e cò ragione di vedere che i medici tal'ora qualche infermo abbandonano, e nò ne vogliono cura nè pensiero prendere, auendolo per disperato, e che i Legitti non ritrouino causa niuna incurabile, per rifiutarne il patrocinio. ma come tra filosofi non è stata si strauagante opinione, come che'l Cielo stia fermo, che la terra si muoua, che gli animai non sentano, che la neue non sia bianca, * che non abbia i suoi fautori e partigiani auuto, così non è causa tra gli auuocati si ingiusta che patrono e patrocinio non ritroui.

II La seconda esser potrebbe per conto de' superiori, i quali non supremi ma subordinati sono, e non possono, come se dice De mandato Regio, far giustitia ma deuono secòdo la legge, e serua to l'ordine de' tribunali giudicare, e se bene supremi & independenti fussero, il più delle volte non possono come i Turchi ò come gli Suizzeri, Ex quo & bono procedere, per non offendere le parti, negando loro i termini & gli spazij da' riti forensi conceduti, massimamente s'egli auuiene com'è non di rado, che'l fatto sia dubbio e le contraddizioni delle parti bene, & vguualmente fondate, perche eglino non anno come già Salomone riuelatione per poter dire, raglisi per mezzo, Diuidatur. Buona è pure questa ragione, menti' essi dall'altro canto non s'annoianno di dare vdièza, d'vdiere l'informazioni, di leggere i processi, e vogliano come deuono ò ribuffare, ò gattigare, ò suspendere anco e priuare d'vfficio quei Scriuani, Notai, Procuratori, Auuocati, Vfficiali, che conoscono che tramano caluanie, e cercano ingiustamente dilationi. La terza è per gl'istessi termini della ragione, non solo del Ius Romano, ma anco secondo la varietà de' gli stati e delle Nationi, come petere copiam, appellare, allegare per sospetto, produrre nuovi articoli, impinguare processi, riuede-

re le cause, e simili, che di sua natura lunghezza di tempo apportano. E però raccordo loro qualche scriue S. Bernardo ad Eugenio, che guardino che i termini della giustitia all'ingiurie & all'ingiustitie nò seruano, che i palaggi, i tribunali, & i banchi della ragione di case d'orationi non si facciano spelonche di ladri, e che la giustitia nò sia maschera ò mantello della calunnia, con trentamila doppie non dal Ius ma dalla corruttela, nò dalle leggi, ma da gl'ingordi ministri, e non dal diritto ma dalla malignità delle parti ritrouate.

La quarta è per conto de' procuratori & auuocati, i quali sul principio del piate non pigliano la causa per lo capo, & ò per ignoranza, * ò per auuidità, ò per malignità la scauezzano, onde poi malageuole si può più ridirizzare, e tutto che'l giudice s'accorga di cotale mancamento, che fa che in piate si vadi per la china, e potrebbe dire non aucte preso il verso, non siete per la strada, Nescitis quid petatis, egli però nol dice, nè meno deue, per non far l'vfficio di consultore ò d'auuocato. ben'è vero che gli è vbligato mentre nel diritto ò del torto, dell'innocenza ò della colpa s'accorge d'vsare ogni diligenza, e d'impiegar ogni sforzo, perche chi l'ha se l'abbia. & à gli auuocati raccordo il grande obligo c'anno di non imprendere se non giuste cause, e d'vsare ogni diligenza per non storpiarle, di non chiedere inique dilationi, di nò procurare nè directe nè indirecte di corrompere il giudice, sotto pene della disgratia di Dio, e di douere sodisfare per tutti gl'interessi e danni per lor cagione venuti. La quinta è da cato delle parti, che sono molte fiatae grossolane e non san dire il fatto loro, ma vorrebbero che i procuratori ò i giudici l'indouinassero, non portano le scritte, non si ricordano delle circostanze, non fanno ridire i titoli, e le ragioni c'ano alle cose, ò nelle cose che cercano. * E quiui pure raccordo amnistrie che nò deuono da se fingere, ma pren-

IV

S

Mat. 20.

V

T

prendere qualche loro si reca da' clien-
 ti, e farne giudicio, auuertendo ch'egli
 no bene spesso son di se stessi amanti,
 ambiziosi, angariatori de' poveri, vsur-
 patori de' beni da' vicini, come Nabot,
 e forte mète ostinati, e tutto che cono-
 scano il torto c'anno pigliano il piati-
 re per punta e per vincere. La festa per
 che cambiandosi spesso i tribunali per
 conto dell'appellazioni, ò mutandosi i
 giudici per essere stati fatti i primi so-
 spetti, l'inaridite cause tornano à rin-
 uerdire, e le vecchie à ringiouenire, &
 i nuoui ministri vengono con nuoue
 brame di guadagno à riconoscerle e
 trattarle. Si che i poveri litiganti resta-
 no brulli e pelati, e si verifica quel det-
 to di Gioelle, secondo l'interpreta Pie-
 ro Grisologo, Residuum eruce comedit
 locusta, & residuum locustæ comedit
 brucus, & residuum bruci comedit ru-
 bigo, perche quel c'uno lascia consu-
 ma l'altro, e l'auanzo che s'è potuto sal-
 uare e trarre da gli artigli dell'uno, *
 vien grifato e beccato dall'altro. Ma
 torniamo a' Giudici e raccomandadiagli
 l'anima, della quale se non prenderan-
 no per lo innanzi maggior pensiero di
 qualche s'abbiano per l'adietro fatto,
 è pericolo che & eglino in mal punto
 non si muoiano e le cause non sopraui-
 uano disperate.
 Cagiona oltre alle cose racconta l'
 auaritia peruersità di giudicio per l'ac-
 cettazione delle persone, la onde nel
 Deut. 16 Deuteronomio insieme queste due co-
 se s'accozzano, essere di persone e di
 presenti accettatori, quãdo che questo
 secondo quel primo cagioni, Non acci-
 pes personã nec munera, i presenti fan-
 no isuanire tutte le buone qualità su-
 dette, Munera excæcant oculos sapien-
 tum, & mutant verba iustorum, per lo-
 che sanamente argumentò la moglie
 di Manue dicendo, Si Dominus nos vel-
 let occidere, de manibus nostris holo-
 caustum & libamenta non suscepisset,
 nec ostendisset nobis hæc omnia, cioè
 se l'Angiolo l'auesse voluto gastigare
 non aurebbe di man loro presenti ri-

ceuuto. Aristotele nella poetica scri-
 ue che i Poeti Arabi chiamar soleuano
 i presenti amati, quando che con que-
 sti ami restino i giudici presi. * E Plu-
 tarco dice c'appo i Tebani le Statue de'
 giudici vedeuansi senza mani per ac-
 cennare pur questo. Lodasi Samuelle
 perche fu de' presenti nemico, e Giob
 perciò dice, Si adhæsit in manibus meis
 macula, oue in vece di macula legge l'
 Ebreo Meum, che vuol dire Aliquid,
 che perciò il Greco interpreta, Doron
 cioè dono, e per l'istesso Dauid loda e
 celebra il giullo con questo titolo, Mu-
 nera super innocentem non accepit. Sal. 114
 Nelle sacre Canzoni fabricasi & ergesi
 vn Palagio ch'è simbolo di Santa Chie-
 sa, oue tra l'altre membra vi si mettono
 l'intempiatura di cipresso, e le traui di
 cedro, significanti, secondo S. Ambro-
 gio, e Bernardo, i Superiori, non sola-
 mète perche per l'vfficio e per la digni-
 tà sono eminenti, & à gli altri sourattã-
 no, e debbono per la vita essere odori-
 ferì, e per l'effercitio leggieri, e non ag-
 grauare i sudditi, ma anco perch'esser
 deueno incorruttibili e nõ lasciarsi co'
 presenti corrompere. e per contrario
 sono da Esaia vituperati quegl'iniqui,
 * i quali Iustificant impiũ propter mu-
 nera, c'altrove chiama compagni de' la-
 dri, Infideles, socij furum diligunt mu-
 nera, sequuntur retributionem. E sono
 da Michea a'macellari assomigliati, per
 che scorticano la pelle, diuorano la car-
 ne, e tritano l'ossa, Pellem eorum desu-
 per excorauerunt, comederunt carnẽ
 populi mei, & ossa confregerunt & con-
 ciderunt sicut in lebete & quasi carnẽ
 in medio ollæ. Ne si vede però già mai
 in questi segno di vero pentimento, nè
 fatto di ristitutione, forse perche si con-
 fessano e si cõsigliano co' lor pari e ne
 vãno, dice Michea, à quei Profeti, Qui
 mordent dentibus suis, & prædicat pa-
 tem, & si quis non dederit in ore eorũ
 quippiam, santificat super eum præliũ,
 e cõchiude al fine, Principes eorum in
 muneribus iudicabant, Sacerdotes in
 mercede docebant, Prophetæ in pecu-
 nia

nia diuinabant. & è cosa degna non sò se dir mi debba di riso ò di pianto, il vedere i gentilissimi artificij che ritrouano per farsi senza parole intendere, alle volte con rimettersi a seruidori, i quali sono mezzani per far corrompere la più bella, * & onesta matrona del mondo, qual'è la giustitia. perciò Ietro si serui d'vn'antitesi che pare sciocca, essendo prudentissima, e disse, In quibus sit veritas, & qui oderunt auaritiam, doue meglio aurebbe opposto all'auaritia la liberalità, dicèdo In quibus sit liberalitas, & qui oderint auaritiā, ma volle per questo mostrare che in se stessi & in altri deouo odiare l'auaritia, & à se medesimi, & a' lor ministri por freno, e come per loro detto auca, In quibus sit veritas, così per gli altri dice, Oderint auaritiam. Tal'ora vsando l'astutie di Balamo che mentre mostrauasi schifo de' presenti con dire, Si dederit mihi Balaac domum suam plenam argento, non potero immutare verbum Domini, accennaua insieme quelch'egli aurebbe voluto. O se à questi tempi fuisse in vso la legge Giulia, e si coltumasse il giudicio, Repetundarum, quanti ministri per auere riceuuto presenti vedrebbonfi condannati? Quinci nasce c'anco i litiganti si seruono * d'artificij per guadagnarsi il giudice, e farlosi propicio con gli ami adescati di presenti, ma non di raro con intentione di coglierlo e d'accusarlo. Siche l'infelice giudice come'l Dracone di Danielle è col grasso de' presenti prima pasciuto e poi preso, & ucciso, perche v'è sotto la pece e'l pelo della sinistra intentione del donatore, e così v'è la cosa da tristo à poco buono, e come si suol dire da Marinaio à Galeotto, Factaque est meretrix ciuitas fidelis plena iudicij.

In fine esser debbono amatori della verità, perche non perturbino il giudicio, nè per timore, nè per affetto, nè per verun'altra passione, che tal'è la natura di queste cose di confondere e di met-

tere folsopra il giudicio. Tutto sù peruertito d'odio quel giudicio che sentètiò, Nos legem habemus, & secundum legem nostram debet mori. Fù corrotto quell'altro per amore, Parcite puero Absalon, e quello, Noluit contristare Ammon. Percioche come l'occhio non può nè le molto lontane, ne le molto vicine cose vedere, * così la mente d'amore tiranneggiata non vede il vicino vitio dell'amico, e per l'odio non conofce la virtù del nemico, che perciò c'insegna Cristo che non giudichiamo secondo la vista, Nolite secundum faciem iudicare. Fù giudicio da timore perturbato quello che conchiuse. Si dimittimus eum sic, venient Romani, & tolerant locum nostrum & gentem, e d'ingordig a similmente quell'altro infetto, quando il presidente Felice spesso Paolo chiamaua, Speras quod pecunia sibi daretur. Fù da sdegno còfuso quello de' giudici in Babilonia, perloche auerti bene Geronimo, che di loro non si dice Qui regebāt, ma qui videbantur regere populum. perciò Lorenzo Giustiniano diceua che nò deue la giustitia conofcere nè padre, nè madre, nè amico, nè faccia di niuno. Crisippo fece l'immagine della giustitia con gli occhi diritti, alti, & immobili perche non deue in faccia di niuno mirare, meglio arrebbe egli fatto se la faceua ancora mòca, accioche nò pigliasse cosa niuna. * Io veggo che nella scrittura il giudicio e l'esercitio della giustitia spesso ci viene sotto nome di stadera, e di bilancia milticamète significato, e ciò nò solamente perche pesare deouono giustamente, ma anco perche l'istesso pelo giusto, tanto esser deue per l'oro e per l'argento, come per lo piombo e per lo stagno, cioè per lo pouero, e per lo ricco, per l'amico per l'inimico, per lo nobile e per lo vile, per lo fuorestiere e per lo Cittadino vualmente, come comandò Iddio nel Deuteronomio dicèdo, Nulla erit distātia personarū, ita paruū audietis, vt magnum, nec accipietis cuiusquam personā, quia Dei iudiciū est.

G'ou. 19
2. Re. 13.

B b

Giou. 7.
Giou. 11

Attor.
24.

Dan. 13.
Loren.
giustin.
nell. li. de
iustitia
c. 1. & 4.

Cc
Deu. 25
Leu. 19
Prou. 11
& 26.

Deut. 1.
& 16.
Leui. 19
Prou.
24.

Cc Siche

Siche sia il nostro giudice simile à quel
 Eccl. 42. l'Aior de gli Ebrei ambidestro, Qui v-
 lud. 3. traque manu pro dextera utebatur, e
 Orig. ne non ambifinistro facendo a tutti tor-
 l'om. 3. to, nè per vno sinistro e per l'altro de-
 Sal. 118. stro, facendo ad altri torto, & ad altri
 Agost. il douere, siche possa dire con Dauide,
 nel ser. Feci iudicium & iustitiam, ilche Ago-
 210. de stino dichiara così, che'l giuditio ris-
 tēpore. gua di se stesso, e la giustitia il pross-
 Che sig- nifica fatto, siche giudicio sia l'ufficio spettan-
 nifica fa- te al giudice, e giustitia l'istesso che Ius,
 re giudi- cio ad altri si rende. *Remigio per giudi-
 cioe giu- cio intende vna certa discretione per
 itia. sapere distinguere tra la lettera e lo spi-
 Dd rito della legge, e giustitia l'essecutio-
 110011 ne e la pratica dello spirito conosciu-
 to. altri che giudicio sia la parte che s'
 impiega in condannare i rei, e giustitia
 l'altra che s'occupa in assoluere gli inno-
 centis siche Salomone fè giustitia don-
 3. Reg. 3. nando il figlio alla madre, e giudicio
 lasciandone l'altra meretrice priua. Io
 direi con Agostino quiui, che Facere
 iudicium sia rettamente giudicare, per-
 che chiamare non si deue giudicio se
 non è retto, così parla la scrittura in
 San Matteo, Relinquitis grauiora legis
 iudicium, misericordiam, & fidem, e
 Sal. 110. nel Salmo, Misericordiam & iudi-
 Esa. 3. cium cantabo tibi Domine, & in Esaia
 Expectaui vt faceret iudicium & ecce
 iniquitas, iustitiam & ecce clamor, ma
 forse per leuare ogn'ambiguità v'aggiu-
 se ancora giustitia, perche non come
 dir si suole buono e mal giudice, buono
 e mal giudicio, dice si similmente della
 giustitia ò del giusto perche non sieno
 Ec buoni, *non è giustitia nè giusto. Ma
 perche veggio che questo accoppiamen-
 to di giudicio e di giustitia è tato nella
 Gene. 18. scrittura costumato, e si suole a' Prenci-
 pi attribuire, come ad Abramo, Scio
 quod præcepturus sit filijs vt custodiât
 viam Domini, & faciant iudicium & iu-
 stitiam. & a Dauide, Faciebat Dauid
 iudicium, & iustitiam omni populo. &
 2. Reg. 8. à Salomone, Constituit te Regem vt
 3. Re. 10. faceres iudicium & iustitiam, però son
 isforzato a dir di più, che Facere iudi-

cium è con rettitudine giudicare, &
 facere iustitiam è giustamente esegui-
 re quel che s'è rettamente giudicato, si
 che ciascuno abbia conforme al meri-
 to premio ò pena, percioche son molti
 giudici che conoscono e statuiscano il
 retto, ma non anno per eseguire ner-
 bo, a' quali è detto, Noli fieri iudex ni-
 si valeas irrumperè iniquitatem. I Ge-
 roglicifici significauano il Prencipe per
 vn'occhiutta bacchetta, simile per auè-
 tura a quella che fu a Geremia mostra-
 ta, Virgam vigilantem ego video, la
 quale ora è flessibile per la moderatio-
 ne dell'equità, come sopra di mente del
 Filosofo s'è detto, & ora ferrea & infel-
 sibile per l'essecutione del castigo, *
 Reges eos in virga ferrea, & tanquam
 vas figuli confringes eos, ma sempre
 esser deue vigilante, perche come chi
 giudica e non eseguisce è vigilante ma
 non è bacchetta, così chi eseguisce
 senza hauer prima vigilato e bene es-
 aminato le cause è bacchetta ma non vi-
 gilante, e percio falli vedere ad ora ad
 ora dar ballonate peggio che da cieco.
 dirò anco meglio che Dauid giudicio e
 giustitia accoppia, e dà la precedenza
 del luogo al giudicio, perche la giusti-
 tia deue auere per iscorta il giudicio e
 seguirlo, siche la guida e la regoladel
 la giustitia non sia solamente la pode-
 stà, e l'huomo comandi ò faccia questo
 ò quello, solo perche ha podestà di far-
 lo, fù parola d'iniquo giudice quella,
 Potestatem habeo dimittere te & cru-
 cifigere, nè sia guida la sola volontà, si
 che così faccia perche così vuole, il cō-
 trario disse Cristo, Non possum a me
 facere quidquam, sicut audio & iudi-
 co, come se dir volesse, secondo inter-
 Gene. 18. preta Ambrogio, * non il mio volere
 ma l'opere tue, ma le leggi ti giudiche-
 ranno, & ti condanneranno, delle qua-
 li io son custode, e giudico come odo
 non come voglio. dunque l'essamina &
 il giudicio precede la giustitia e la sen-
 tenza, e dicasi con verità, Feci iudicium
 & iustitiam. Scorgi con quanta matu-
 rità di giudicio venne Iddio all'essecu-
 tione

Gen. 18. Descendebam & videbo, il che vuole
 Grifostomo che sia detto per la tanta
 chiarezza che del fatto ricercaua, per-
 loche Giob dice, *causam quam ignora-
 bam diligentissimè inuestigabam*. In-
 somma adopriuifi in guisa il giudice
 che col mezo del giudicio la sua giusti-
 tia moltri, e s'egli è giusto, quà mirino
 tutti i suoi pensieri, ch'è quel che dice
 Salomone, *Cogitationes iustorum iu-
 dicia*. E per fornirla, Pilato che sul prin-
 cipio fù buon giudice & al fine iniquo,
 mostrò prima la necessità della verità
 in vn giudice, inuestigando, *Quid est
 veritas?* e poi la poca cura che costuma
 di auerne con partirsi e non attendere
 la risposta, & il cattiuo costume de gli
 iniqui giudici c'auendo spesso la verità
 chiara, l'itricano e l'inuiluppano, come
 egli c'auendola auanti l'abbandona, e
 fuori se'n va a gli Ebrei, * siche anno
 gran bisogno di pregare continouamē-
 te Dio per se stessi, e noi con essi e per
 essi con quel priego, *Deus iudiciū tuū
 Regida, & iustitiam tuam filio Regis,*
 perche nē Cielo si bruno senza stelle,
 nē giorno si caliginoso senza sole, nē
 notte si profonda senza lume, nē spe-
 lonca si orribile senza spiraglio, nē ani-
 male si cieco senza vista, nē finalmente
 Inferno si spauēte uole priuo d'ordine,
 e colmo di confusione sarebbe, quanto
 questo Vniuerso disordinato, turbato,
 scellerato, & empio senza la verità del-
 la giustizia, auenga ch'ella sia viuo or-
 dine, animato gouerno, e senfata ragio-
 ne, non che occhio, stella, luce, e sole de
 gli huomini, e del mondo, e non altri-
 menti che corrotte d'vna qualche gen-
 tile, e nobil pianta le radici, veggonsi
 subito marcire i frutti, languire i fio-
 ri, imbiancarsi le frondi, e seccarsi ogni
 stelo, & ogni tronco, così mancando la
 verità della publica giustizia, cessareb-
 bono senza dubbio alcuno ne' Senati i
 giudicij, nelle Città l'antiche consue-
 tudini, nelle Prouincie la signoria* del-
 le leggi, ne' Regni lo stabilimento
 de gli ordini, ne' gouerni l'ybbidien-

za de' popoli, nelle moltitudini la pace,
 e la concordia, e nel mondo l'essere,
 non che la perfettione, venuto a gui a
 d'vna seluaggia, e rabbiosa fiera, non
 d'vnghe, e non di fanne, non di pun-
 ta, nē di corna, ma di frode, e di violen-
 za armato, e per essere si necessaria a
 gli huomini la verità della giustizia, ser-
 rò l'alta prouidenza di Dio qualunque
 vscio, ond'ella abbandonata come di se
 indegna la terra scampare potesse, e vo-
 lar senè a guisa d'vn'altra *Africa* in Cie-
 lo, e ciò fece con tanti, e si gagliardi ri-
 pari, con inclinatione di natura, con
 prontezza d'affetto, costume di consue-
 tudine, obligo di legge, stimolo di pe-
 na, speranza di premio, efficacia di dot-
 trina, forza d'illustre essemplio, e final-
 mente col suo Incarnato Verbo, che
 l'infegnò molti anni, & in se medesi-
 mo n'espresse vn viuo, e naturale ritrat-
 to. uon è stato dunque gran fatto se
 noi abbiamo speso qualche poco di tē-
 po per dirne, quando per suo manteni-
 mento abbiano i Santi, e l'Incarnato
 Verbo sparso il sangue.

Doppo'l giudicio publico siegue'l *
 priuato ad ogn'vno toccante, oue pu-
 re richiedesi verità di rettitudine, af-
 finche non sia temerario giudicio, qua-
 lunque volta senza graue fondamento
 ò sufficiente ragione con leggerezza
 l'huomo si determina a giudicare ma-
 le del prossimo, & ad interpretare in
 finiltro gli altrui fatti, percioche quan-
 do a noi dell'altrui malitia non con-
 fidi, stimarli dobbiamo buoni, e men-
 tre che'l fatto è dubbio interpretare si
 deue in buona parte, perche il giudicio
 nostro non sia mendace, temerario,
 & ingiusto, dando ad altri qualche
 non deue, & ad altri ritogliendo il do-
 uuto. Sono oggidì gli huomini a due
 mali fortemente inclinati e pronti, *Due vi-*
 vno è cercare curiosamente, l'altro
 è temerariamente giudicare i fatti al-
 trui, diche con gran ragione marau-
 gliasi Grifostomo dicendo, che se Id-
 dio ci auesse dato precetto d'andare
 cercando gli altrui fatti, ci arressimo
 ta.

ragioneuolmente della durezza e della malageuolezza di cotale precetto richiamati, * & ora per vbbidire al Demonio ogn'vn ritroua ageuolezza e diletto in cercare di sapere la vita & i fatti altrui, e ci facciamo (come dice Damiano) simili al Lince, che mentre rifguardiamo l'altrui cose delle nostre ci dimentichiamo, com'egli guardado indietro di quanto gli era auanti s'oblia. però ciò non è detto per gli Superiori, ch'esser deono vigilanti per sapere i fatti & i misfatti de' sudditi, quando che loro dica, Probatores dedi te in populo meo robustum, & scies & probabis vias eorum, il che così ghiosa e dichiara Isidoro, Sacerdotes exquirere debent peccata populorum, & sagaci solitudinis. bon. ne vnumquemque probare, iuxta testimonium Domini ad Hieremiam, & Ezech. 8 seruari quandoque minima, vt per hęc Gregor. maiora cognoscant, come in Ezechiele nella 2. prima si fa vn'uscio e dipoi per lui si scuoprano le pessime abbominazioni, par. del past. c. 10. Leggi Gregorio nel Pastorale. l'altro è Loren. che giudichiamo d'ordinario le cose vedute e sapute.

Et nos in vitium credula turba sumus.

cosa ben degna di stupore, come Lorenzo Giustiniano auuifa ch'essendo si profondo il cuore * dell'huomo, che dall'huomo stesso non è senza lume particolare penetrato, Lucerna Domini spiraculum hominis (cioè lo spirito) qua inuestigat omnia secreta ventis, il che S. Gregorio intende per la diuina illuminatione, si profondo è il cuore che Iddio lo se reca a gloria poterlo intendere, il che non potrebbe se egli non fusse stato il Creatore di lui, e perciò Dauid priua dice, Qui finxit sigillatim corda eorum, e poi soggiunge, Qui intelligit opera eorum, come altroue, Semitam meam & funiculum meum inuestigasti, ma v'aggiunge, Tu formasti me. gran difficoltà è in sapere conoscere se le parole d'vn'ispirato sono di lui o del Diauolo, poiche d'vn'ist'essa bocca vengono, ma molt' o più difficile è sa-

per se i propri pensieri sono dallo spirito o dall'huomo, onde nella Chiesa v'è il dono della discretione de' Spiriti dallo Spirito Santo comunicato, con cui si rompe il muro de' più rimoti soggiorni del cuore umano. è dunque gran marauiglia che non potendo l'huomo * penetrare ne gli intimi cantoni di se stesso, voglia andare scuoprèdo i segreti altrui, & ingannandosi così spesso nelle proprie cose, pèsi di douer'essere giusto giudice dell'altrui, & auendo si debole vista per mirare le sue da vicino, Peccata quis intelligit? gli basti l'animo di scorgere l'altrui da lontano, e douèdo pregare tutt'ora ab occultis meis munda me, non si ricordi di cessare Ab alienis, e dire, Ab alienis parce seruo tuo. Vitiò con gran ragione si aspramente dall'Apostolo ripreso, Tu quis es, qui iudicas alienum seruum? Dominus suo stat aut cadit, e da Cristo si strettamente vietato, Nolite iudicare vt non iudicemini, perlochè il fauio dice, Priusquam interrogas ne vituperes ququam, oue nel Greco stà, Exetasis, cioè exquiseris. Cinque ragioni adduce Paolo in breuissime parole, per indurci à fuggire questo vitiò. La prima perche lite pendente non si deue dar sentenza, Nolite ante tempus iudicare. La seconda perche siamo i giudici incompetenti, nè tocca a noi dar sentenza ma a Dio, Quoad vsque veniat Dominus. La terza perche le cause non sono manifeste, * nè prodotti i testimoni, nè publicati i processi, ilche tutto farassi nell'estremo giudicio, Quando illuminabit abscondita tenebrarum. La quarta perche non son dati fuori i pareri, & è necessario che intorno le cause, i consigli con l'informationi si veggano, il che pure farassi al fine, quando Reuelabit consilia cordium. La quinta perche ora non possono essere tutti i giudicij etiandio buoni e seguiti, ma al fine, Et tunc laus erit vnicuique a Deo. Se cerchi onde è in noi tanta prontezza & inclinatione a questo vitiò? rispondo ch'ella da quattro capi viene.

Il pri-

Il primo è troppo e disordinato amore di se, per lo quale l'huomo è nelle sue cose negligente, & a se stesso indulgente, che se così non fusse, s'occuperebbe egli nelle sue, e l'altra lascierebbe. perche a chi ha, come dice Climaco il defonto in casa, non fa mestieri che vada a piangere in casa d'altri, e questo amore è quello c'ogni giudicio disturba e corrompe, e se per l'umane leggi vietato che gl'intrinfeci amici de' litiganti per testimoni in giudicio non si riceuano, * il che è offeruato nelle secolari, & Ecclesiastiche cause, affinche per amore dell'amico non s'abbaglino, e se stessi & il giudice ingannino, e se l'amor dell'amico ò scema, ò asconde, ò toglie affatto la sua colpa, quanto più l'amor di te il tuo giudicio contra te medesimo potrà offuscare & ingannare? il secondo è'l gran mancamento di carità verso'l prossimo, perche amandolo no'l giudicaremmo sinistramente, onde gli Apostoli ch'erano tra se con sì forte vincolo di carità vniti, quando vdirono quelle parole, Vnus ex vobis me traditurus est, non corsero con la mente à giudicare vno contro a l'altro, ma piu tosto ciascuono di se stesso dubitando, disse Nunquid ego sum Dominus? e San Gregorio notò la modestia di Giobe, ch'essendo padre e giusto, & ordinatamente amante, e non si determinaua a sentire male de' figliuoli, ma dubitana, Ne forte peccauerint e metueasi col sacrificio in sicuro. Il terzo è la malitia, perche come dice Cassiano, Signum est animæ nondum purgatæ, & iisdem vitijs subiacentis, qui in alienis defectibus est rigidus iudex, * hæc nec perfectionem cordis, nec charitatis poterit habere. perch'è vero quel che comunemente si dice, Quidquid recipitur per modum recipientis recipitur, e quel ch'è scritto in Ester, Ex sua natura alios æstimantes. di questa sospettosa malitia intende Agostino quel opprobrio che disse Dauid, Aufer opprobrium meum quod suspicatus sum. Il quarto è vna gran malignità, & vn

perseguitare il prossimo con diuina, nõ con vmana vendetta, perche l'umana alle cose interiori non penetra, di che si duole Giob, Quare persequimini me sicut Deus? anzi non è diuina, perche Iddio non giudica l'interne cose temerariamente, poiche le conosce e vede, ma è diabolica, auuengache il Diavolo non conoscendole si precipiti, e con temerità si risolua, come pure egli fece con l'istesso Giobe, quando disse, Nunquid frustratimet Deum?

Qui mi si potrebbe opporre quelle parole che si disse Sã Paolo a' Corinti, Spirituales homo omnia dijudicat, * per le quali parole par ch'egli a' virtuosi & a' giusti non vieti, ma conceda il potere di tutti giudicare. il quale dire come par c'abbia due efforbitanze di temerità e d'ingiustitia, perche tal'huomo giudica tutto, e giudica non essendo giudicato, così ha due difficoltà, alle quali risponderò, se prima porrò, e dichiarerò vna regola per gouernarci in simili giudicij, & è questa, Che fa mestiere per bẽ moderare il giudicio seruirsi della regola di San Bernardo, e d'altri Santi, che quell'opere, che par c'abbino qualche sombianza ò sospetto di male, ò noi le scusiamo per l'attioni, ò per l'intentione, ò le scemiamo con la tentatione. Per l'attioni così, perche l'umane operationi per qualche a questo proposito s'appartiene sono, secòdo sant'Agostino, di due sorti, ò giudicate, ò da giudicarsi. distintione presa da S. Paolo, Quorundã hominũ peccata manifesta sunt præcedenti ad iudiciũ, quosdam autem subsequuntur, similiter facta bona manifesta sunt, & quæ aliter se habent abscondit non possunt, ilche Lorenzo Giustiniano così dichiara, * Alcune opere son da se stesse e di sua natura cattive, come la fornicatione, l'ebbrezza la calunnia, l'usura, e la bugia, e giudicare queste per male nõ è temerità, essendo esse da se stesse giudicate, e dalla legge condannate, & in queste pure quattro cose farsi vogliono, differẽza trà'l vizio e la persona, paragone trà se e quel

Giob 19.

Giob. 1.

1. Cor. 2.

R r

Come

s'intende

quella

parola

di Paolo

lo spua-

le giudi-

ca tutto.

Ber. nel

serm. 40

sopra la

Cant.

Regola

p saper

modera

re il giu-

dicio.

Agost.

nel ser-

202. de

tẽpore.

1. Tim. 5

Due sor-

tid'ope-

1 orẽ li.

de vita

sol. 3.

Sf

Quattro

cose da

offeruar

si in giu-

dicare l'

opereda

se cattiu-



peccatore, rendimento di grazie per se stesso, & oratione per lui. Si che ti dispiaccia il vizio nò la persona, alla quale dei compatire, e lodare trà tào Dio chet'ha protetto, e non t'ha lasciato similmète cadere, e pregarlo come dice Bonauentura che si degni quella persona dal peccato liberare. Altre son ope ambigue e non si sà cò qual'animo sieno fatte, come'l vedere vn che mangi in giorno di digiuno, ò vna Giuditta ornata, & in queste si deue schiuare di fare determinato giudicio, massimamente quando la persona sia sconosciuta, ò di buona riputatione, perche quiui il male & il peccato sarebbe graue, e potrebbe essere che tu fusti vn di quelli, *Qui dicunt bonum malum, & malum bonum. Per l'intentione così, perch'essendo ella à noi occulta, è forza che il giudicio che di lei si fa siate merario & usurpato, quando che s'vsurpi il giudicio di quelle cose, nelle quali non s'ha autorità veruna, per essere solamente al diuino giudicio soggette, ò sieno di sua natura occulte, come i pensieri, Pratum est cor hominis & inscrutabile, & quis cognoscet illud? Ego Dominus scrutans corda & probans renes, corda cioè l'intentione, renes cioè la diletta-tione, che pure è incerta come appare in Ester, la quale di fuori vagamente s'ornaua, e di dentro ne prendeva sommo dispiacere, però si marauiglia Casiodoro c'auendo il Profeta detto Corda, & Renes, foggunga solamente, Qui saluos facit rectos corde, e non vaggiunga ancora, Rectos renibus, à che rispòde, che bastaua chiedere d'essere nella parte superiore liberato, perche anco s'intendesse dell'inferiore, ò come dice San Tomaso, perche la rettitudine riguarda il fine, & à questo è l'intentione indiritta, ond'è bisogno ch'ella sia retta, quando nelle reni solamente il sensibile diletto risieda, * ò sieno occulte à noi, quali sono i futuri contingenti à Dio solamente palesi, Anuntiate quæ ventura sunt in futurum, & dicemus quia Dixistis vos, On-

de non ista à noi pensare, e giudicare quale ciascuno esser debba per l'auenire, c'ora buono ò malo sia, il che solamente à Dio s'appartiene, leggi questa dottrina ne' Santi Agostino e Tomaso. Finalmente potrassi scusare l'attione sospetta con la veemenza della tentatione, così s'egli quest'huomo ha fatto si gran male debbe essere stato troppo gagliarda la tentatione, quando che la grauezza della tentatione e l'acutezza dello stimolo al peccare, scemi com' insegna S. Tomaso la colpa, perche egli pruoua che i peccati spirituali sono come tali più che i carnali graui, perche anno i carnali stimolo più ardete, cioè la concupiscenza della carne à gli huomini ingenerata, tuttoche da l'altro cato sia la dottrina d'Aristotele vera, cioè che più sia disdiceuole e brutta cosa essere della sensuale concupiscenza, * che dell'ira ò dell'ambitione incontinente, effendo quel vizio più bestiale, & auendo men dell'vmano. e del ragioneuole che questo, che però reca come dice Gregorio, maggior infamia.

Or vengo al doppio dubbio già proposto, che parche facciano le parole dell'Apostolo di sù dette. & ad ambedue alcuni, tra quali è Grisostomo, fondisfanno, cò dire ch'egli parli dell'huomo fedele, il quale col lume della fede può dar giudicio della verità delle cose che egli crede, e della falsità della credenza de gl'infedeli, della dignità della Cristiana legge, e della viltà e bruttezza di tutte l'altre, perche Rectum est iudex sui & obliqui. Et altri comunemente con S. Tomaso sentono, ch'egli parli dell'huomo spirituale c'ha illustrato l'intelletto & ordinata la volontà, che sono quelle due cose che à gli spiriti incorporei l'assomigliano, e perciò può delle cose spirituali, alla salute appartenenti dare giudicio retto, come ch'egli ben sia disposto à farlo in quella guisa c'altri dice che nò l'infetto gusto d'vn febricitante, ma il bene affetto d'vn sano può dar giudicio de' sapori, e de' pesi nò vn debole ma vn forte, e delle

Agost.
nell' 2.
de' seru.
Domini
cap. 21.
S. To. 2.
2. qu. 9.
art. 2.

S. To. 1.
2. q. 7.
art. 5.

Arist. ad
1.3. Ethic.
ca. 10. &
li. 7. c. 6.
XX

Gre. ad
1. 31. mor.
c. 31. &
3. c. 11.

Yy

